

Torino, 28.10.85

Gentile Don Cantoni,

mi sono deciso a smaltire un po' di posta che da tempo attende risposta sulla mia scrivania, e tra questa - ovviamente - c'è anche il Suo scritto. La ringrazio per la fiducia che mi accorda, anche se il campo pastorale non è di mia competenza. Credo potrà trovare utili consigli ed indicazioni da don Riccardo Tonelli (che penso conoscerà) che insegna Pastorale giovanile appunto all'Università Pontificia Salesiana di Roma ed è direttore della rivista Note di Pastorale giovanile. E' un vero esperto a livello nazionale e umanamente molto disponibile.

Cerco comunque di rispondere ad alcune questioni che mi solleva :

1) Strumenti per sondare la condizione giovanile ve ne sono ormai molti, dal momento che sono parecchie le ricerche che hanno analizzato i giovani in questi ultimi anni ed ognuna di esse si è basata su un questionario o una traccia di intervista in genere riportata al termine della pubblicazione. Se crede può prendere la mia (alla fine del mio libro : "La generazione della vita quotidiana", edito da Il Mulino nel 1984), oppure quello dello Iard ("Giovani oggi", Il Mulino, 1984), anche se forse in questo caso occorrerebbe chiedere un piccolo permesso allo Iard che credo non abbia difficoltà a darlo.

Il problema di fondo però è che ogni strumento funziona in rapporto agli obiettivi che ci si propone. Quindi non c'è uno strumento valido per tutte le stagioni o per tutte le realtà. Occorrerebbe costruirlo ad hoc in rapporto ai vostri interessi, ipotesi, problemi che volete rilevare. Ma se qualcuno degli strumenti recentemente prodotti può essere funzionale alle vostre idee e necessità allora potete partire da quelli, eventualmente adattandoli alla situazione e ai vostri interessi, prendendo alcune parti da uno e altre da un altro, e così via.

2) Le ho accennato forse un po' troppo presto ed intempestivamente alla possibile iniziativa di ricerca socio-religiosa sui giovani, all'interno della quale eventualmente inserire anche la vostra zona. Ciò in quanto al momento attuale non vi sono concrete prospettive e non so nemmeno se la cosa sia realizzabile.

Rappresenta indubbiamente un mio interesse, ma non so se andrà in porto, in quanto troppe sono le variabili ancora scoperte o da integrare.

3) Quanto alla possibilità di integrare 3 gruppi che compongono l'area giovanile parrocchiale, credo sia fondamentale ricercare questo obiettivo attraverso il dato esperienziale, mediante alcune cose ed iniziative da fare e progettare insieme, tramite qualche esperienza forte che accomuna tutti quanti. In altri termini, il problema non è da affrontare in termini "culturalistici" o astratti; ma nelle dinamiche della vita, attorno ad un ~~ex~~ obiettivo concreto, che veda la partecipazione di tutti, rispetto al quale le precedenti e particolari identità vengono avvertire dai giovani stessi come superate e anacronistiche... Occorre cioè creare uno stile di vita, un movimento, in quella direzione, facendo leva su particolari esperienze che di fatto orientano i giovani ad un senso di appartenenza e ad un'identità più allargata della precedente. Queste occasioni possono essere rappresentate dall'assunzione di un impegno continuativo ~~ex~~ "forte", ad esempio nel campo dell'emarginazione giovanile, dell'animazione ed educazione dei più piccoli, in un impegno per qualche realizzazione nel terzo mondo, nella messa in atto di una qualche forma di Cooperativa, ecc. Tutti aspetti che possono porre l'insieme dei giovani in una prospettiva nuova, che di fatto supera quella precedente e quindi richiede nuove ridefinizioni ed appartenenze.

Oppure si può mantenere una specificità diversa di appartenenza (si può favorire la persistenza dei tre gruppi prevalenti, che operano in modo diverso nella realtà ecclesiale, che rispondono a carismi diversi, che richiamano gli uni agli altri diversi modi e sensibilità di vivere e interpretare il problema vocazionale), prevedendo però alcuni momenti di integrazione comunitaria, alcuni spazi in cui emerge la dimensione e la coscienza comunitaria. Ad esempio nei ritiri, nella liturgia, nelle grandi occasioni, nei tempi forti; o su particolari problemi dell'ambiente, del territorio; o su particolari iniziative - da programmare con una certa ripetitività - che interessano l'ambito parrocchiale (Sinodo dei gruppi, ad esempio; tematica annuale della Parrocchia; tema dell'anno a livello ecclesiale - della chiesa italiana - ripreso dalla Parrocchia, ecc.).

4) E' indubbiamente oggi difficile proporre un'esperienza di fede - per quanto umanamente è possibile - a dei giovani, in quanto le condizioni socio-culturali attuali possono attutire la novità del messaggio religioso ed immettere il soggetto su prospettive di riferimento diverse da quelle religiose.

Credo comunque che vi sia tra i giovani un'allargata domanda di senso, di attenzione nei confronti della loro condizione di vita, di personalizzazione di quanto stanno vivendo, di significatività nei rapporti. Credo possa essere questo il punto di ingresso per una proposta, per un avvicinamento. Senza la pretesa di risolvere tutto e subito o del "successo" in un campo così complicato.

L'atteggiamento pedagogico deve essere quello dei tempi lunghi e dei piccoli passi, cosa che non significa allora rinunciare ad essere propositivi o a stemperare la radicale del messaggio evangelico. Ma soltanto proporre più con la vita che con le parole, più nell'attenzione, nei fatti, nella capacità di incontro e di comunicazione, che nella sicurezza dei propri ruoli. Proporre incongruando le persone nelle loro attese, bisogni, necessità, urgenze, difficoltà : in altri termini nel loro vissuto, fatto di tante piccole pieghe, di coerenze e non, di tempo di ripensamento e di non voglia di approfondimento, ecc. Proporre in modo da richiamare le persone a prospettive più ampie di quelle di partenza, di quelle che stanno alla base dei loro bisogni, in modo da non farle confinare nel loro piccolo mondo quotidiano e non disperdere l'identità di cui si è portatori. Ma anche questo con gradualità, nel momento stesso in cui determinati bisogni vengono avviati a soluzione.

Pur nella velocità credo in qualche modo di aver toccato i ^{questi} quesiti che mi poneva nella Sua lettera. Spero di esserLe stato utile, ben sapendo, comunque, che di molte questioni concernenti il campo educativo ed associativo è più facile parlarne o terozzarne che cercare soluzioni reali, concrete.

Le auguro un buon lavoro tra i Suoi giovani. Con cordialità e stima

Franco Garelli

